

Elementi paratestuali nelle grammatiche inglesi dell'Ottocento: *A Grammar of the English Language* di William Cobbett (1818) e *The Queen's English* (1864) di Henry Alford

GIULIANA RUSSO
Università di Catania

0. Introduzione

Il presente studio¹ si propone di verificare come il condizionamento ideologico che gli autori esercitano sui loro rispettivi testi e questi a loro volta sui destinatari ideali si manifesti nelle componenti paratestuali-peritestuali iniziali (Genette 1989) di due noti e diffusi manuali di grammatica inglese del XIX secolo: *A Grammar of the English Language* di William Cobbett (1818) e *The Queen's English* (1864) di Henry Alford.

Considerando infatti il testo grammatica alla stregua di un qualsiasi altro tipo di testo letterario si possono applicare i parametri d'analisi individuati da Genette (1989) che identificano le componenti paratestuali del testo. È possibile, così, dimostrare come le scelte paratestuali riflettano le premesse teoriche non solo al livello contenutistico ma anche formale e funzionale.

La relazione tra i due manuali oggetto d'analisi e il loro ruolo nella concezione linguistica del diciannovesimo secolo è stata ben delineata e sintetizzata recentemente da Beal:

Grammar continues to be invoked for political reasons throughout the later modern period. The fallacy, which Cobbett tried to dismiss, that incorrect language is a product of an inferior mind, simply does not go away. Henry

¹ Partendo da precedenti studi sull'argomento della scrivente (2000; 2003; 2005; 2008) questo contributo s'inquadra in un contesto nazionale ed internazionale che sta esplorando e rivalutando la produzione linguistica manualistica e lessicografica europea e inglese dei secoli scorsi nell'ottica di una considerazione di esse come riflesso delle epoche storiche e del contesto socio-culturale e ideologico in cui vedono la luce (Tieken Boon Van Ostade 2009; Beal-Nocera-Sturiale 2008; Beal 2004; Dossena-Jones 2003).

Alford advocated the use of “the Queen’s English” as a patriotic duty (Beal 2004: 100)

Considerando, inoltre, che “language becomes a crucial focus of tension and debate at critical historical moments, serving as the site upon which political positions are contested” (Crowley 2003), il presente lavoro parte dall’assunto secondo cui entrambe le opere affondano le radici nella settecentesca “doctrine of correctness” (Leonard 1962) che resta motivo dominante nella grammaticografia inglese del XIX secolo. Come spiega Gurlach (1998: 20):

As the century progressed, grammatical correctness became even more important, and did so for a much larger section of the population than it had ever done before—for all the efforts of the prescriptive grammarians, whose advice had affected only a few people.

Strettamente correlata alla “doctrine of correctness” è l’idea secondo la quale “language is the dress of thought” la pratica linguistica è, cioè, l’abito del pensiero per cui l’uso linguistico riflette inequivocabilmente la condotta morale del parlante e quindi forme distorte riflettono menti corrotte:

Language was regarded as “the mirror of thought”. It was believed that there was a direct relationship between good language and good thinking. On the one hand was the dominant social class, [...] whose language and way of life were variously described as polite civilised, elegant, noble, refined, tasteful and pure. On the other hand were the laborious and mercantile part of the people [...], the rabble, whose language was vulgar, barbarous, contemptible, low, degenerate, profane, mean abject and depraved (Freeborn 1992: 190).

In un periodo in cui spesso le petizioni in parlamento venivano rigettate a causa della loro lingua “indecent and disrespectful” (Fairman 1986 e Smith 1984) Cobbett, saggista e politico radicale usa tali premesse per sovvertirle dal suo interno e scrive la propria grammatica come strumento emancipatore delle classi sociali subalterne.

Alford, “one of the most dedicated fighters of proper linguistic norms...” (Gurlach 1998: 22), dal canto suo, la estende sino a mettere in relazione lingua, etica e identità nazionale. Sulle orme di Trench, infatti (1851) fa propria la dottrina della “fossilised ethics” aggiungendovi la componente nazionalistica di origine romantica:

Trench, one of the most important figures as far as the English language in the 19th century is concerned, even connected the maintaining of linguistic standard with proper morals and religion fearing that a decline in language

would also be reflected in the moral standards of the community (Finegan 1998).

1. *Elementi paratestuali in A Grammar of the English Language (1818) di William Cobbett*

Le premesse teoriche, la genesi, la struttura dell'opera e i suoi destinatari sono tutti elementi rintracciabili sia al livello contenutistico che formale, nella componente paratestuale del manuale.

Gli elementi paratestuali concorrono alla macrostruttura del testo e ne costituiscono una estensione ideale nello spazio e nel tempo (Genette 1989). Gli elementi paratestuali che verranno presi in esame sono in particolare quelli peritestiuali iniziali e cioè:

- frontespizio che riporta il titolo rematico: *A Grammar of the English Language. In a Series of Letters – Intended for the Use of Schools and Young Persons in general but more especially for the Use of Soldiers, Sailors, Apprentices and Plough-boys*;
- *Indice*;
- Nota sul *copyright*,
- *Dedication*,
- *Introduction (Letter I)*.

Esistono inoltre nel manuale elementi peritestiuali finali che non verranno qui presi in esame quali:

Specimens of False grammar,
Errors and nonsense in a king's speech.

Il frontespizio costituisce un importante documento d'identità dell'opera a partire dal titolo di tipo rematico che recita *A Grammar of the English Language* a cui il sottotitolo fa da contrappunto specificandone macrostruttura e destinatari ideali: *In a Series of Letters – Intended for the Use of Schools and Young Persons in general but more especially for the Use of Soldiers, Sailors, Apprentices and Plough-boys*.

Il testo, concepito all'interno di una quadrilogia volta all'emancipazione intellettuale e sociale delle classi subalterne (these four works [...] all tending to the same good end: namely, the rendering of great numbers of people a match, at least, to more than the average of "Noble Lords" and "Honourable Gentlemen", *Political Register*, 6 dec. 1817 col. 1089) era stato originariamente scritto

Several years ago, for the use of my own children. It was to have been in a series of letters to my eldest daughter who was then about 13 or 14 years of age” (*Political Register* 6 Dec 1817 col.1095).

Sebbene però Cobbett indichi come destinatario originario la figlia maggiore Anne (1795-1877), nella versione definitiva dell’opera, che vide la luce circa dieci anni dopo il progetto iniziale, il destinatario reale risulta essere il figlio James Paul (1803-1881). La ragione di tale cambiamento di rotta può essere di duplice matrice. Essa può dirsi di natura storico-politica per cui l’impronta sicuramente maschilista dell’ideologia radicale che a differenza dell’owenismo non aveva mai considerato le donne come soggetto delle lotta politica di emancipazione sociale confinandone il ruolo alla tradizionale e incontestata *domesticity* (Belchem 1988) lo aveva condotto ad indirizzare la grammatica a fruitori ideali appartenenti a classi di lavoratori di sesso maschile (*Soldiers, Sailors, Apprentices, Plough boys*, come recita il sottotitolo sul frontespizio) per cui risultava inappropriato utilizzare un destinatario reale di sesso femminile. Esiste però una spiegazione filologica secondo la quale la figlia Anne era ormai troppo avanti negli anni (circa 23) all’epoca della stesura definitiva della *Grammar* per rappresentare adeguatamente l’altra categoria di destinatari ideali e cioè *the Use of Schools and Young Persons in General* (Cobbett 1818: i, frontespizio).

Dal frontespizio dell’opera emerge dunque la duplice natura dei destinatari ideali e di conseguenza la duplice valenza del manuale: didattica ad uso delle scuole e politica come strumento di “class warfare”, di lotta di classe, contro l’egemonia linguistica dello standard (Gramsci 1985).

Anche la struttura dell’opera può evincersi nella componente paratestuale del manuale.

La sua macrostruttura, infatti, emerge già nel frontespizio dell’opera in cui Cobbett specifica che è scritta in “A Series of Letters” come recita il sottotitolo, cioè in forma epistolare. L’apparente adesione ad un genere divenuto estremamente popolare nel diciottesimo secolo non stupisce se si considera che già Cobbett aveva utilizzato questa forma in precedenza per veicolare contenuti linguistici². La considerava infatti un utile

² Aarts (1986: 606) e Russo (2009: 309) ricordano che Cobbett scrisse in forma epistolare anche una *French Grammar* pubblicata nel 1824.

mezzo per indirizzarsi ai lettori in modo chiaro, semplice e familiare³, come egli stesso specifica nell'Introduzione:

I put my work in the form of letters in order that I may be continually reminded that I was addressing myself to persons who needed to be spoken with great clearness (Cobbett 1818: 5).

Al livello della microstruttura ogni lettera è contrassegnata da un numero romano e si apre con la tradizionale formula iniziale di tipo confidenziale: *My dear James, My dear little James, Dear James*. È articolata in sottoparagrafi numerati in ordine crescente per far sì che l'autore possa riferirsi agevolmente a punti già trattati:

I have numbered the letters themselves and also the paragraphs, in order that I might be able in some parts of the works, to refer you to, or to tell you where to look at other parts of the work (Cobbett 1818: 10).

Nonostante la struttura apparentemente non convenzionale la *Grammar* è, in realtà, organizzata secondo la tradizione⁴ in termini di processi, in due macrounità, *Etymology* e *Syntax*, accompagnate dagli elementi peritestiuali iniziali (*Dedication, Introduction*) e finali (*Specimens of False Grammar, Errors and Nonsense in a King's speech*).

Tra il frontespizio e la *Dedication*, spazi peritestiuali che hanno una funzione specificatamente identitaria e di indirizzo del testo, è inserito un elemento peritestiuale dalla funzione puramente formale e legale in particolare. Si tratta della nota sulla tutela dei diritti d'autore depositata presso il *Southern Estate Office* di New York che ricorre anche nella successiva edizione londinese del 1819. Non passi inosservato però che in essa viene indicato un dato importante ai fini della determinazione della cronologia relativa dell'opera e cioè il termine *ante quem* della sua stesura che coincide con la data di deposizione dei diritti d'autore per la stampa avvenuta il 17 luglio 1818:

³ Cole (1947: 271) afferma a tal proposito che: "The quality of the Grammar lies above all in making the student feel at home with his mentor so that the lesson takes on almost the character of a personal talk [...]. The letter form helps to achieve this result".

⁴ Michael (1970: 37) ci informa che fu Petrus Ramus il primo ad adottare l'impianto bipartito insistendo sul fatto che "Orthography and Prosody were categories of a different kind and that he was influenced by logic" per cui "there was only one distinction: between words themselves and words in combination...".

BE IT REMEMBERED that on the seventeenth day of July, in the forty-third year of the Indipendence of the United States of America, William Cobbett [...] has deposited in this office the title of a book the rights whereof he claims as author... (Cobbett 1818: ii).

La presenza di un elemento peritestuale iniziale quale l'epistola dedicatoria (*Dedication*, Cobbett 1818: iii) induce a considerare la *Grammar* un testo di impianto tradizionale, se non addirittura anacronistico visto che la gran parte dei grammatici contemporanei avevano ormai da tempo dismesso tale pratica preferendole la più moderna e neutra *Preface* (Russo 2005: 69). L'epistola dedicatoria che Cobbett inserisce nel peritesto però, lungi dal volere essere segno di *captatio benevolentiae* nei confronti del potente di turno, è indirizzata a tale "Mr Benbow, shoemaker of Manchester". Si trattava di William Bembow⁵, arrestato con l'accusa di sedizione nell'agosto 1817 dopo la sospensione dell'*Habeas Corpus*, già destinatario delle due missive rispettivamente del 19 e 26 settembre 1817 (*Political Register* 29 Nov. 1817 e 6 Dec. 1817) che costituiscono la genesi di *A Grammar of the English Language*⁶:

When in the month of August 1817 you where shut up in an English Dungeon [...] while you were thus suffering under the fangs of absolute power, I did myself the honour to address to you, from this place, two letters on English Grammar, and in those letters I stated to you my intention of publishing a book on that subject (Cobbett 1818: iii).

Così si legge nell'*incipit* dell'epistola dedicatoria in cui Cobbett tesse le lodi di William Bembow ergendolo a esempio per le classi di lavoratori destinatarie dell'opera ed epitome dell'auspicata rivoluzione radicale: "I most anxiously hope that uninterrupted health will enable you to animate millions to follow your bright example" (Cobbett 1818: iv).

⁵ William Bembow, calzolaio poi divenuto libraio e stampatore di Manchester è una figura nota e ricorrente nella storia del movimento radicale inglese (Thompson 1963; Iowerth 1974). Famoso per aver pubblicato numerosi pamphlet politici dissacratori e sovversivi ed in particolare per aver teorizzato lo sciopero generale in *Grand National Holiday and Congress of the Productive classes* (1832) fu in carcere per sedizione almeno cinque volte e fuggì negli Stati Uniti sicuramente una. Conobbe Cobbett a Londra nel 1817 e ne fu positivamente influenzato. Oltre alla comune ideologia politica radicale condivise con lui la simbolica e spettacolare dissepolitura dei resti di Thomas Paine (New York 1817) e il movimento in favore della Regina Caroline (1820-21).

⁶ V. *supra*.

È interessante notare qui come nelle edizioni successive a quella del 1820 l'epistola dedicatoria cambi destinatario e venga indirizzata a "to her most gracious Majesty, Queen Caroline". La nuova dedicatoria è dunque la regina Caroline, rappresentante della Casa Reale, in apparente conformità con la funzione tradizionale che questo elemento peritestiuale iniziale solitamente assolve. Anche se l'atto di sostituire il destinatario potrebbe indurre a ipotizzare un ripensamento politico, una sorta di ravvedimento da parte di Cobbett, il mutamento è solo apparente, si diceva, poiché in realtà la regina Caroline da tempo caduta in disgrazia presso la corte, godeva in quel momento la fama di eroina popolare per la sua strenua resistenza al tentativo di divorzio da parte del marito re Giorgio IV⁷. Solo in quanto rappresentante delle ingiustizie perpetrate dalla corte e elemento di rottura del sistema Cobbett poté indirizzarle la sua grammatica:

Such a work naturally seeks the approbation of your Majesty, who amongst all the Royal Personages of the present age, is the only one that appears to have justly estimated the value of the People (*Dedication*, Cobbett 1820: iii)⁸.

Anche questo può considerarsi dunque un atto politico sovversivo. Il peritesto "introduzione" (*Introduction*, Cobbett 1818: 1-10) conferma nel contenuto e nella forma il carattere ambivalente dell'opera: apparentemente in linea con la tradizione ma di fatto innovativo. Essa, sebbene elemento tradizionalmente presente nelle opere a carattere saggistico quali le grammatiche, ha qui la forma epistolare, costituendo, infatti, la prima della lunga serie di lettere indirizzate al figlio che realizzano la macrostruttura della grammatica: "TO Mr JAMES PAUL COBBETT. LETTER I. INTRODUCTION, *North Hempstead, Long Island, Dec. 6, 1817. My Dear Little James...*" (Cobbett 1818: 1). Nell'introduzione Cobbett fornisce stringenti motivazioni per lo studio approfondito della grammatica che a suo dire è

⁷ Si tratta della regina Caroline (1767-1821), principessa tedesca che nel 1795 sposò per motivi politici il principe di Galles e futuro re Giorgio IV. Quando l'impopolare marito tentò di ottenere il divorzio, Caroline divenne per un breve periodo un'eroina nazional-popolare: Cobbett, insieme a William Benbow, fu tra coloro che sostennero la causa della regina con l'intento di suscitare l'imbarazzo della Corte e del governo.

⁸ In realtà però sembra che la stima di Cobbett e le sue parole di elogio nei suoi confronti siano state mal riposte: gli storici ce la descrivono infatti come una persona insulsa e poco perspicace, dalla dubbia condotta morale.

the gate of entrance of them all (paths of knowledge) [...] to the acquiring of this branch of knowledge, my dear son there is one motive, which, though it ought, at all times, to be strongly felt, ought at the present time, to be so felt in an extraordinary degree: I mean, that desire, which every man, and especially every young man, should entertain to be able to assert with effect the rights and liberties of his country.

Approfondisce qui il suo concetto di emancipazione socio-politica già evidente nel sottotitolo dell'opera aderendo alla dottrina della *subjective inequality* per cui la disegualianza sociolinguistica può essere colmata con lo studio in generale e con quello della grammatica in particolare.

2. Elementi paratestuali in *The Queen's English (1864)* di Henry Alford

Laddove nel testo di Cobbett il materiale paratestuale presente risulta essere, per forma e/o funzione, non convenzionale, gli unici elementi paratestuali che si possono riscontrare in *The Queen's English (1864)* di Henry Alford sono rispettivamente il frontespizio e l'indice nel peritesto iniziale e una *Note* contro i detrattori dell'opera alla fine del testo.

L'assenza di materiale peritesto iniziale di tipo tradizionale, quale per esempio prefazione e introduzione, è però solo apparente e in qualche misura giustificata nel frontespizio dell'opera in cui il titolo di tipo tematico (*The Queen's English*) e il sottotitolo di tipo rematico (*Stray notes on Speaking and Spelling*) tradiscono la macrostruttura della grammatica che, precisa Alford, sarà scritta, appunto, in forma di "stray notes", note isolate su alcune improprietà grammaticali riscontrate nella pratica linguistica dell'epoca.

L'elemento "Indice", denominato *Index* e collocato a seguire il frontespizio e subito prima della trattazione vera e propria dell'opera (Alford 1864: v-xi), conferma significativamente che in realtà l'assenza di elementi formalmente classificabili come peritesti iniziali è solo apparente. Nell'indice infatti appare la voce *introductory* sotto la quale, da attenta disamina e riscontri, risulta che Alford raggruppa le *stray notes 1-13*, il cui contenuto è, di fatto, un'introduzione al testo.

One of my critics [...] thinks it ludicrous and absurd that a dignitary of the Church of England Should meddle with such small matters. But the language of a people is no trifle. The national mind is reflected in the national speech. If the way in which men express their thoughts is slipshod and mean, it will be very difficult for their thoughts themselves to escape being the same. [...] every important feature in its people language is reflected in its character and history (Alford 1864: 5-6).

Qui l'asse ideologico lingua-etica-nazionalismo si sostanzia e prende forma.

Anche la struttura del manuale viene esplicitata in questa sezione introduttiva. La macrostruttura dell'opera consiste in una serie di *notes* di estensione variabile dedicate a reali o presunti casi di improprietà d'uso nei diversi ambiti linguistici quali ortografia, fonetica, morfosintassi e lessico. Ciascuna *note* è numerata in ordine crescente e corredata da didascalia a margine indicante l'argomento in essa trattato. Tale disposizione sembra dunque riflettere le premesse teoriche e i convincimenti del suo autore secondo il quale più che scrivere un manuale sistematico sulla grammatica della lingua inglese è necessario isolare solecismi e idiosincrasie sulla scorta della dottrina della *fossilised ethics* di trenchiana memoria per cui sono le singole parole, i singoli sintagmi a suscitare l'interesse del linguista che studiandone la storia secondo un approccio onomasiologico ne porta alla luce residui antropologicamente significativi. Egli infatti ne descrive il principio fondante:

6. I have called the contents of these pages "Stray notes on spelling and speaking". The things of which I have to treat are for the most part insulated and unconnected; so that I fear there will not be even the appearance of connection between the various parts of my volume. [...] I shal have to speak about such dull things as parts of speech, numbers and genders; the obscuration, or the conventional and licensed violation, of rules of grammar, and the pronunciation and spelling of words (Alford, 1864: 5).

È proprio in questa sezione che si delineano le premesse teoriche dell'opera:

1. I have called these "stray notes" A PLEA FOR THE QUEEN'S ENGLISH.
2. I must begin by explaining what I mean by the term. It is one rather familiar and conventional, than strictly accurate. The Queen (God bless her!) is no more the proprietor of the English language than of any one of us. [...] (*English*) is, so to speak, this land's great highway of thought and speech; and seeing that the Sovereign in this realm, is the person round whom all our common interests gather, the source of our civil duties and centre of our civil rights, the *Queen's English* is not an unmeaning phrase, but one which may serve to teach us some profitable lessons with regard to our language and its use and abuse (Alford 1864: 1).

Le notes più propriamente teoriche sono le sezioni 7 e 8 in cui Alford manifesta chiaramente il sostrato ideologico che informa il suo trattato.

La sezione introduttiva del manuale si conclude con alcune *stray notes* dedicate alla genesi, destinatari reali e prima ricezione dell'opera (*notes 11-12*) in cui Alford ulteriormente chiarisce la necessità di scrivere un manuale nella forma discontinua in cui lo ha concepito:

This little book will be found to justify the description on its title, which represents it to consist of "Stray notes on spelling and speaking". These were written down during the intervals of more serious employment, to serve as matter for lectures to the "Church of England Young Men's Literary Association" at Canterbury. Having performed that duty, they were published in the widely circulated periodical entitled "Good Words" (Alford 1864: 9).

Sembra dunque che la genesi dell'opera costituisca un'ulteriore ragione della sua frammentarietà che si mantiene anche in fase di pubblicazione. Essa infatti nasce come serie di "lectures", lezioni destinate originariamente ai giovani membri dell'associazione letteraria Church of England Young Men's Literary Association a Canterbury, e solo in un secondo tempo ai lettori della popolare rivista "Good Words"⁹.

La prima formale inclusione di tipo peritestuale avviene nella seconda edizione dell'opera intitolata stavolta, nel 1865, per i tipi di Strahan, Londra, in cui appare per la prima volta la sezione denominata *Preface to the second edition*. In essa Alford fa riferimento al vasto successo di pubblico riscosso dalla prima edizione dell'opera e alla comprovata conseguente necessità di un manuale d'uso sul mercato librario anglosassone. Replica poi a detrattori e presunti nemici non lesinando aspre critiche a coloro i quali con presunzione giudicano i fatti linguistici. A tal proposito spiega un'altra inclusione peritestuale nello stesso volume, un "motto", un'epigrafe, che inserisce "at the back of the title page", tratta da un'opera intitolata "Essays on the Analogy of Languages" di Tito Pagliardini¹⁰:

⁹ Si tratta del periodico *Good Words, a weekly magazine*. Edited by Norman Macleod (vol. 1-13; Donald Macleod, vol. 14-47), vol. 1-47. Jan. 1860-Apr. 1906, (Edinburgh, London, 1860-1906).

¹⁰ Ho riscontrato l'effettiva esistenza di tale saggio nel *Catalogue of the Library of the Royal Geographical Society*, London, Murray, 1865, p.345, in cui appare con il titolo integrale *Essays on the Analogy of Languages. Second Essay The International Alphabet, or a Plea for Phonetic Spelling*, 1864. L'autore, Tito Pagliardini era un celebre fonetista. George Bernard Shaw, nella *Preface a Pygmalion* del 1916 così lo ritrae: "When I became interested in the subject towards the end of the eighteen-seventies, Melville Bell was dead; but Alexander J. Ellis was still a living patriarch, with an impressive head always covered by a velvet skull cap, for

It expresses, in a jocular form, what everyone who values our native tongue in its purity must feel: that most of the grammars, and rules and application of rules [...] are in reality not contribution towards its purity, but main instruments of its deterioration. These rules are often laid down by persons ignorant of the analogy of languages... (Alford 1865: xiv-xv).

Il motto in questione, citato da Pagliardini è in realtà un epigramma del poeta Niccolò D'Arco¹¹ che così recita

**“ Pædagogulî abite pestes,
Istinc ferte pedem invenusti inepti,
Invisi pueris bonis malisque,
Abite in miseram crucem execrati
Sæcli perniciesque litterarum.”**
NICCOLÒ, CONTE D'ARCO.
(See Preface).

E rimanda, con un gioco di intertestualità tra paratesti, alla Prefazione (*Preface*).

which he would apologize to public meetings in a very courtly manner. He and Tito Pagliardini, another phonetic veteran, were men whom it was impossible to dislike. Henry Sweet, then a young man, lacked their sweetness of character”. Pubblicò inoltre un manuale per l'apprendimento della lingua francese *Le Petit Grammairien: Or, the Young Beginner's First Step to French Reading* (1868).

¹¹ Niccolò D'Arco (1492/93-1546) fu poeta ed umanista alla corte di Isabella d'Este, di cui esistono tracce biografiche confuse e incerte. Studi recenti (M. Welber, *I Numeri di Niccolò d'Arco*, Trento, 1996) fissano la sua data di nascita al 1492/93. Studiò a Pavia a Padova, e successivamente presso l'Università di Bologna, dove frequentò tra gli altri Erasmo da Rotterdam. Si segnalò nel concorso per la creazione dell'epitaffio destinato alla tomba di Raffaello, dove però gli fu preferito Pietro Bembo. Fu soldato della casa d'Austria, ma preferì di gran lunga la vita di letterato. Fu membro della ricca corte di Isabella d'Este e aderì al manifesto estetico-culturale di Palazzo Tè. Di Niccolò d'Arco si ha una raccolta abbastanza eterogenea *Nicolai Archii Comitis Numeri*, Mantuae 1546, edita sotto il titolo di *Numeri*, che è pervenuta in vari codici e per edizioni diverse. Lo studio più recente ed esaustivo si deve a Mariano Welber, che nel 1996 ha prodotto l'opera *I Numeri di Niccolò d'Arco* edito da U.C.T. di Trento con il finanziamento del Comune di Arco.

3. Conclusione

Entrambi i manuali risultano significativi nella gestione della componente paratestuale secondo Genette (1989). Nella *Grammar* di Cobbett il paratesto riflette puntualmente la continua tensione innovazione tradizione, manifesta nelle premesse teoriche dell'opera caratterizzandola sia a livello formale che contenutistico. Il titolo di tipo rematico apparentemente tradizionale ma con sottotitolo innovativo in cui si esplica la specificità della sua macrostruttura di tipo epistolare conferma il carattere insolito dell'opera. Anche l'epistola dedicatoria, presente, ma sovvertita nella sua funzione testuale tradizionale di *captatio benevolentiae* per essere indirizzata a un dissidente politico nella prima e ad un potente caduto in disgrazia nelle successive edizioni e l'Introduzione, solitamente soglia propria del testo, qui nella forma inconsueta di epistola come il resto del manuale (Letter I) sono elementi che illuminano sull'ideologia dell'autore e sul suo condizionamento sul lettore ideale.

Anche in *Queen's English* di Alford l'analisi della componente paratestuale ha rivelato indiscutibili condizionamenti ideologici manifesti sia a livello formale che contenutistico. L'asse ideologico linguistico-nazionalismo è infatti presente sia nel titolo tematico sia nel sottotitolo rematico dove l'indicazione della struttura dell'opera suggerisce come la peritestalità sia assolta dalle *stray notes* che ne costituiscono la frammentaria struttura. Frammentarietà che deve essere considerata in relazione al portato ideologico dell'opera che, come si è visto si colloca lungo una scia che va dalla settecentesca *doctrine of correctness* alla positivista dottrina della *fossilised ethics* al nazionalismo di impronta romantica.

Bisogna sottolineare, inoltre, come nella straordinaria continuità ideologica (prescrittivism linguistico) più volte avvertita da studiosi e storici della lingua che qui si è riscontrata nella componente peritestuale dei due manuali esaminati si possano ritracciare le radici di quel senso di "insicurezza linguistica", "linguistic insecurity" (Labov 1972; Romaine 1998; Beal 2004) denominata anche "schizoglossia", che alimenta il mercato della manualistica prescrittiva in ambito anglofono nei secoli ventesimo e ventunesimo (Bex 1999; Burchfield 1991; Crystal 2007).

Bibliografia

Fonti primarie

ALFORD, H. (1864) *Queen's English: Stray notes on speaking and spelling*. London, Strahan.

COBBETT, W. (1818) *A Grammar of the English Language, in a Series of Letters. Intended for the Use of Schools and of Young persons in general but more especially for the Use of Soldiers, Sailors, Apprentices and Plough-boys*, Clayton and Kingsland, New York.

Fonti secondarie

- AARTS, F. G. A. M. (1986) "William Cobbett: radical, reactionary and poor man's grammarian", *Neophilologus*, 70, pp.603-614.
- BEAL, J. (2004) *English in Modern Times*, London, Arnold.
- BEAL, J., NOCERA, C., STURIALE M. (eds.) (2008) *Perspectives on Prescriptivism*, Bern, Peter Lang.
- BELCHEM, J. C. (1988) "Radical Language and Ideology in Early Nineteenth-Century England", *Albion*, 20, 2, pp.247-259.
- BEX, T. (1999) "Representation of English in twentieth-century Britain: Fowler, Gowers, Partridge", in Bex, T. and Watts R. J., *Standard English: the widening debate*, London Routledge, pp.89-112.
- BURCHFIELD, R. (1991) "The Fowler brothers and the tradition of usage handbooks", in Leitner, G. (1991) *English Traditional Grammars*, Amsterdam/New York, Benjamins, pp.93-111.
- Cobbett's Annual Register* called also *Cobbett's Political Register*. Edited from the commencement to June 13th 1835 by William Cobbett, London periodical publications.
- COLE, G. D. H. (1947) *The Life of William Cobbett*, London, Home & Van Thal.
- CROWLEY, T. (2003²) *Standard English and the Politics of Language*, London, Palgrave.
- CRYSTAL, D. (2007) *The Fight for English*, Oxford, OUP.
- DOSSENA, M. - Jones (2003) *Insights Into Late Modern English*, Bern, Peter Lang.
- FINEGAN, E. (1998) "English Grammar and Usage", in Romaine, S. (1998), *The Cambridge History of the English Language*, Cambridge, CUP, vol IV, pp.536-588.
- FREEBORN, (1992) *From Old English to Standard English*, London, MacMillan.
- GENETTE, G. (1989) *Soglie: i dintorni del testo*, a cura di C. M. Cederna, Torino, Einaudi, (ed. orig. *Seuils*, Paris, 1987).
- Good Words, a weekly magazine*. Edited by Norman Macleod (vol. 1-13; Donald Macleod, vol. 14-47). vol. 1-47. Jan. 1860-Apr. 1906. (Edinburgh, London, 1860-1906.)

- GORLACH, M. (1998) *English in Nineteenth-Century England. An Introduction*, Cambridge, CUP.
- IOWERTH, P. (1974) "William Benbow and the Concept of General Strike", *Past and Present*, 63, pp.132-171.
- LABOV, W. (1972) *Sociolinguistic Patterns*, University of Pennsylvania Press.
- LEONARD, S. (1962²) *The Doctrine of Correctness in English Usage*, New York, Russel & Russel.
- MICHAEL, I. (1970) *English Grammatical Categories and the tradition to 1800*, Cambridge, CUP.
- ROMAINE, S. (1998) *The Cambridge History of the English Language*, Cambridge, CUP, vol IV.
- RUSSO, G. (2005) *A Grammar of the English language di William Cobbett*, Quaderni del Dipartimento d Filologia Moderna, Università degli Studi di Catania, 8.
- RUSSO, G. (2008) "Joseph Priestley's The Rudiments of English Grammar, Adapted to the use of Schools with observation on Style (1761)", in J. C. Beal, C. Nocera, M. Sturiale (eds.) *Perspectives on Prescriptivism*, Bern, Peter Lang, 2008, pp. 165-179.
- RUSSO, G. (2009) "William Cobbett", in H. Stammerjohann et alii (eds) *Lexicon Grammaticorum. A bio-bibliographical companion to the history of linguistics*, Berlin & New York, Max Niemeyer Verlag, pp.309-310.
- RUSSO, G. (2009) "William Cobbett's *A Grammar of the English language*: on the margin of tradition", in *Le forme e la storia*, 2, 2009, pp.21-36.
- THOMPSON, E. P. (1991⁴) *The Making of the English Working Class*, London, Penguin.
- TIEKEN BOON VAN OSTADE, I. (2009) "Eighteenth-century Prescriptivism and the Norm of Correctness", in Kemenade-Los (eds) *The Handbook of the History of English*, Oxford, Blackwell, 2009.
- TRENCH, R. C. (1851) *The study of Words*, London, Kegan Paul, Trench, Trubner.